



LI DUI PRI
MI CANTIDE
ORLANDINO DEL
DIVINO MES,
SER PIETRO
ARETINO



UE eroiche pazzie, li eroichi humori
le traditore imprese, il ladro uanto
le menzogne de larmi, e de gli amori
di ch' il mōdo coglion s' innebria tātō
i plebei gesti, e i bestiali honori
de tempi antichi ad alta uoce canto
canto di Carlo, e dogni paladino,
le gran coglionarie di Cremesino.

Sta cheto ser Turpin prete poltrone
mēte squinternò il uangelo alla gente
taci di gratia historico ciarlone
che ogni cronica tua bugiardamente
merce uoltra pedante cicalone
ciascun poeta, e ciaratan ualente
dice tante menzogne in stil altiero
che di aprir bocca si uergogna il uero.

Per colpa tua cronichista ignerante
nūta e menis uescouo Turpino
drieto carotte ci caccia il Morgante
& il Boiardo, Furioso diuino
per le ciacchere tue e fole tante
aa dir Marphisa al grā Pietro aretino
uangelista, e propheta: e tal bugia
che un montignor se ne uergogneria.

Fu Morgante un cotal manigoldone
che faria trangugliato uita eterna
fu Ruggiero un bellissimo garzone
ma di Agramante, e di Carlo pincerna
Gradaño, e Mandricardo uno stallone
che non uscian mai della tauerna

Rinaldo un huō bestial senza ceruello
masnadiero di bettole e bordello.

Sapete uoi chi fur signor mei cari
Ferrau, Sacrificante, & Agricani
tre ignudi mascalzon senza denari
& tre etranti, e ualenti ruffiani
fur marioli inuitissimi, e chiari
iguali uolean Angelica in le mani
per prestarla a uettura, e giocar poi
gli auanzi che facean de fatti suoi.

Rodamonte fantastico animale
fu un berton di donna Doralice
da cui compro Mandricardo bestiale
la sopradetta e diua meretrice
e ne fu Orlando al suo cugin riuale
nel omnia uincit come Turpin dice
fu bea uer chel cauo del senno fuore
un natural, e fantastico humore.

Fu Carlo Magno un bel cacca pensieri
e fotean caueti, e fotti uenti
Auino, auolio, Ottone e Berlingieri
Astolfo il uituper de suoi parenti
& era un scempio il marchese Vliuieri
e il Danese il fachino delle genti
e Gano un trufatel Namon in castrone
& una peccoraccia Salamone.

Di Angelica Marfisa, e Bradamante
di Fiordeligi di Morgana, e alcina
non uo cantar che chi non e ignorante
la uita loro amorosa, e indi uina
io lassimiglio a la putana errante
antea, Origilla, e Fallerina
l'Anchroia errate anche essa era putana
e Gabrina di tutte la ruffiana

Questo e la uerita non dico sola
come ser Pulci, il Conte, e l Ariosto
il mio sol Aretin che pel ciel uola
cō quel lume chel sol da mezzo agosto
e Turpin se ne mente per la gola
e ue lo uoglio far ueder tantosto
state dunque ad udir o spenlierati
i ladri gesti de i guerrier pregiati.

Ma a chi faro io la inuocatione
prima chio metta i palladini in ballo
Cupido e ũ fuffatin, marte un polirone
uno asinaccio il pegaseo cauallo
pe miei fatti le muse non son buone
che odio le dōne, e tutto il mōdo fallo
se fusser buone robbe inuocherei
Dante, il Petrarca, e gli altri farisei.

A me potreste dire inuoca apollo
accio tin fonda el suo fauor diuino
chi fa per me signor me di uei sollo
onde col cor contrito a capo chino
ti prego che mi pigli un poco in collo
apollo mio Vincenzo Gambarino
ch'io diro cose tante noue e belle
che porrāno in stupor fino aile stelle.

Tu sei la musa mia tu il mio pegaso
tu la mia stella il mio sol il mio dio
tu il fonte tu il monte di parnaso
la penna linchiostro e lo stil mio
da Lindo al Mauro, da Lostro a locaso
se mi presti fauor uolero io
e de gire a man dritta anchora spero
del dottrinal di Vergilio, e di Omero.

Semi dai Vincenzo almo un baso solo
almeno in capo della settimana
a staffetta me ne uo da polo a polo
e la fama sera poi la mia alfana
coronami pulcherrimo figliuolo
di carciuffi d'urtica e di borana
che uenendo da te cotali honori
edere torneran mirri, & alori

Hora col fauor tuo Gambarin diuo
di iacinto piu bello e di narciso
del miser Carlo imperador i scriuo
la ladra historia composta improuiso
perche tu sappia fanciul mio laiciuo
piu presto te uorrei chel paradiso
Carlo raccolse per pasqua rosata
l'alta dozzina della sua brigata.

Vna dozzina de huomin Carlo hauea
scielta fra tutte quante le sue genti
ne sol che futier braui si credea
ma orsi, draghi, lions, e serpenti,
& in coltor piu speranza tenea
chl mal di lob i glimpiafi i li ungueti
e li chiamaua per uoglia gioconda
i paladin della tauola ritonda.

Hora la Pasqua e uenuta a mestiere
alla mensa cialcun e compagno
i paladin si lanciorno a sedere
come si lancia in chiesa uno fallito
e cominciorno a mangiare e bere
con una sete, e con uno appetito
che la fame il degiun, la carestia
con men uoglia berebbe, e mangeria

Venivan le uiuande a son di pitta
di tamburi, di trombe, e come s'usa
e ogni uolta che un piato arriua
saltella uu pazzo a suon di cornamusa
i paladin gridauon uiua uiua
poi senza cerimonia, e senza scusa
chi grapaua un fagiã, e chi un pauone
a onta d'apollino, e di Macoae.

Astolto hauendo in lungie un capõ lesto
gli affisse adosso un furibondo sguardo
capon dicendo o fustitu quel desso
fustu quel ualẽt'huom di Mãdricardo
che in pezzi ti faria adesso adesso
e detto cio pien di animo gagliardo
in dui bocconi con terribil possa
lo diuoro con furia in carne, e in ossa.

Rinaldo inuidia al suo cugino hauendo
uitto un fagian a canto una pernice
irato horribelmente sorridente
dise ponian la starna Doralice
in fagian Redamonte, c' hora intendo
prouar che glie una ladra meretrice,
& egli e un poltroncion porco pagano
e soffogollo col coltello in mano

Nõ disse altro, e nel petto il ferro immerse
a madamma pernice alta, e diuina
& al fagian dui colpi soli offerse,
che gli taglio com'una gelatina
in qsto Orlando gliocchi guerci aperse
e fulminando uerio una gallina
la estrema inuitta man crucciofa stese
eranta ne squarcio quanto ne prese.

Auino, auolio, Ottone, e Berlinghieri
con gran ostination facion grãg uerr
d'intorno ad un grandissimo taglier
che in dui colpi lo buttar per terra
senza parole il marchese Oliuieri
contro un coniglio, una lepre ã ferra:
& cito cito di lor carne satio,
come un leurier, ne fe mecello, e stratio
Il sauo Namo, il saggio salamone,
con parlar basso arciprudentemente
facian notomia de un buon pauone,
di sua uirtu, disputando col dente
al parciuto, & agiato re Carlone
era suogliato, e gli pareua niente,
mangiar, mangiando libri de pagani,
un piatel di pretucci ortolani.

Mostro Danese ismiturato, & grande,
'scioccho, coglion, disutile, surfante,
faccia piu guasto in tutte le uiuande,
ch' nō se al dormi Margute, & Morgate
par orso al mele, & cingiale alle ghiade
& che carnoual faccia un serpedante,
soldato a descrittiō dun uent'otta'anni
ch' quanti ha denti, tanti ha saccomani
Mètre il pasto era in gloria astolfo inuita
a bere Rinaldo, & brindisi dicea,
& una tazza dun bocal forbita,
di mont'alban el fir conuien che bea,
& com' il uin ui inuolta sbalordita,
la tauola ritonda se uolgea,
dónde i bon paladin briachi, & matti
pel capo s'auentax uiuande, & piatti.

Messer marchese Oliuier borgognone
finge non riguardar ueruno inuolto,
& mentre si riscaldan le persone,
in trarsi in brodo, luno, & laltro acolto
una palla arrostita di montone,
trasse a un tratto, & cōtra Gan fu uolto
la carne gli auento tra, il capo, il collo
& tramortito da pachiar leuollo.

Ma tosto in se tornato il conte Gano,
el me' che puo si strinse nelle spalle
& sopra il petto si pesè la mano,
fra se dicendo io non son Aniballe,
ma ne farò uendetta, & disse piano
& per questa cagione in Roncisualle
condusse Orládo a morir con sua gēte,
& chi dice altro ne mente, & stramente.

Ridea con Carlo tutti i paladini:
di don Gano che uscì del scanno fori
& eran molli di piu ragion uini:
ricamati a sinistra, & a fauori
i loro habiti d'oro: & cremefini
paiono i panni doue i dipintori
finiti c'hanno questi quadri, & quelli
le mani si forbiscano e penelli.

Odoraua la sala come odora
un gran tinel d'un Monsignor francese
o come quel d'un Cardinal anchora
quando Phebo riscalda un bestial mese
finito il pacchio si suagina fora
una giornea ch'a farla un mastro atese
de gli anni trēta, in be quadri distinti
doue i capricci humani eran dipinti.

Erau

**Eraui grilli gatti topi e picche
priapi z Anni Gulue larghe z strette
rafani sanzale farfalle e formiche
gli alochi Barbagianni e le ciuette
di mellon fiori di zucche e d'ortiche
fino a le calze da far le borse
eraui teste braccia pesci e vcelli
vari si come son vari i ceruelli.**

**Chiunque senza proposito dicea
scomunicata honoranda bugia
de iure acquisteria quella gioznea
c'bauera in dosso era vna signoria
e tanto gloriosa si se tenea
ib'vnaltro sfodri altra coglionaria
o menzogna tanto e che la sua passi
in altro modo la gioznea non darsi.**

**Terigi il paggio d'Orlando haues cura
di racamarne quel che meglio frappa
apunto Altolfo gentil creatura
che a dir folate se sbandendo scappa
e meglio fa contar vna sciagura
che vno Spagnol non sa portar la cappa
cominciau ad intrar sul Liel del forno
quando ognun sente vn crudel son di corno.**

**Goffi perche sappiate vn almanfoze
altai piu che vn fachin asin gagliardo
de la Sabomia altissimo Signore
qual mul vitioso altier com'vn bastardo
era quel che sonaua a gran furore
dal quinci al quindi nominato Cardo
Cardo almanfoz si chiamaua il pagano
che porta per cimier Dettoz Troiano.**

B

Dicea Carlo son bestiale e bozrendo
s'alcun di voi ha cor lena e polmone
armisi e venga a trouarmi ch'intendo
sostentargli che glie piu che poltrone
Paladin mie non migba sozzidendo
disse farnaticando el Re Carlone
nipote mio i mi ti raccomandando
armati presto z va combatti Orlando.

Rispose allhora il coragioso Conte
Signor lassami andar pria a farvn seruigio
poi m'armero e manum proprie e sponte
mando colui che braua al fiume estigio
Carlo chel vede sbiancheggiato in fronte
e dun colore che par fra il nero il bigio
disse a la vostra gratia o sir d'anglante
boz va tu Astolfo a trouar l'amostante.

Rispose il milites glorioso Astolfo
sacra corona e mi dol si la testa
c'ho perso e lume e paio vn buom di zolfo
e non potrei tener la lancia in resta
tamen per Carlo i noterei nel golfo
del marum magno, e con quella tempesta
ch'vn bulo sol brauar arme armeidagr
e totum mundum minacciando sfida.

Venner larme a staffetta, e il Duca armato
comincio per la sala passeggiando
pagan poltron furfante disgratiato
la morte tua e in punta de sto brando
e quello straniamente sfoderato
mille ferite al vago vento dando
dicea rendite a me cochin pagano
che Astolfo son che ei cacar martano.

In tanto Carlo con rabbioso suono
borribilmente dicea se indugiate
acomparire in campo ad vn sol sono
adesso abbuziero questa cittate
non giouera a chiedermi perdono
perche di voi baro quella pietate,
cb' el gran coglion Bartolameo baues
quando fuggir qualche poltron vedea.

Io vengo, io scendo a caual monta aspetta
gridaua d' Inghilterra il Duca altiero
e con quella ruina, e quella fretta
che trabe del letto vn infermo il criskero
scende le scale, e inanzi cb' el pie metta
in e la staffa, e il culo in sul destriero
ritorna in sala e dice piano e lento
vo confessarmi, e poi far testamento.

Vo testamento far, vo confessarmi
prima cb' io attrisci la mia cara pelle
altro che tiancie e lo mestier de la mas
rida chi vol che son tutte nouelle
vdendo cio Turpin disse ben parmi
che ti discarchi di tue colpe felle
z confessollo in vno tratto, z poi
monto a caual seccati i fatti suoi.

E come fu a caual trotando vn poco
si ferma, e pensa, e seco dice o Duca
andrai o no a por la carne a fuoco
fara me cb' io mi appiatti in qualche buca
perche il condursi in campo e vn certo gioco
che suol condurre a ellene nos induca
vo prima ch' ognun dica qui fuggi
Alolfo buono da ben, che qui mori.

B i f

**Gloria a tua posta, morti che noi siamo
puo sonar mona fama con la piuma
che in poluere di Cipri si possiamo
con Lauro, con Asirto, e con l'ulua,
e tanto de le lodi ci sentiamo
quanto de le vergogne Helena Diua
o la Zaffetta, a ben che'l sappia ognuno
del dato benemerito trent'uno.**

**Rinaldo in questo si scusa con Carlo
dicendo che a combatter anderis
se l'armi hauesse, z obligo ha di farlo
lequali sono in pegno a l'hosteria
eccoti Carlo del cui valor tiarlo
che vede Astolfo che pian pian s'inuisa
per alcondersi in luoco oue sue lancia
non fori a lui la venerabil pancia.**

**Abi famoso poltrone, abi paladino
abi guerrier de la tauola ritonda
con le spalle s'affronta il saracino
guardami in viso pria che ti nasconda
come la furia de lacqua vn mulino
volge per forza, o qual sel vento fromba
tal la vergogna con superba voce
rispose Astolfo humilmente feroce.**

**Onde animo si fece col brauare
come chi canta per timor di notte
con dir non fuggo, ma giuo a pisciare
che con altr'buom ho de le lantie rotte,
tu credi forse vn vigliacco affrontare
pagan can traditor, squatta ricotte
presto giu scendi de la tua grassia
fammi vn incbino, e scortami la staffa.**

Se non per elmo, idest la visiera
ti pigliero a onta di sbacotte
e lancierotti con terribil ciera
doue tien la concubina E dimione
e giu non tornerai fino a sta sera
Rupir facendo il cielo, e le persone
perche le morte affamate amprouiso
t'baran pappato gliocchi il naso, el viso.

Tal ferita vo darti con la spada
cb'una vela di naue andra per tasta
parra tbe'l mondo al di giudicio cada
ne lo incontrar cb'io ti faro con lassa
con cui nel petto vo farti vna strada
tbe dirai non di carne son di pasta
tu intendi se sei sauió smonta, e scorta
la staffa, e fa con riuerenza accorta.

L'almansor cb'ode quel brauar furioso
somiglia vn huom a cui rimira vn cane
ilqual e brutto, e ner tutto filoso,
tbe abbaia, e poi non morderebe il pane
e pare in vista tutto dannoloso
sta su l'empir le calze d'ambzacane
total facea l'armorum dictum Lardo
al brauar magno del guerier dal pardo.

Alfin prendi del campo disse cb'io
ti stimo pazzo, buffone, ignorante,
misericordia manima, babbo mio
diceua a lor ser Estolfo galante
se a questa scampo faccio voto a Di
gir al sepulchro pellegrino errante
a Loreto, a Galizia, al Giubileo,
pagan maran, saracino, e giudeo.

Cosi dicendo, il suo equal leggiere
 co' cor tremante, el me che pote esproa
 la ancia arresta, e vuol parer pur fiero
 Astolfo mio Dio ce la mandi buona
 ecco il Re Carlo ch'a mosso il destriero
 che'l Paladin vuol tronar in persona
 e lo trouo nel scudo, e lo pose
 a far la Minfa fra viole, e rose.

Come l'Inglese specchio di prudenza
 trouossi in su l'berbette a gambe alzate
 grido magnificenza onnipotenza
 Serenita, Maesta, e potestate,
 Reuerendissimo, Illustre, e eccellenza
 viro Romeredio, e sanitate,
 non por le mani al stocco ch'io m'arendo
 ma al Tanto sonno, e me vobis comendo.

Canto Secondo.



Vaglia proprio mi vien di disperarmi
 andar ne frati, o douentar ronita
 si perche all'arte lastia portar l'armi
 d'arcipoltron a la turba infinita.

che a sentir solamente dir armi armi
cercon fuggir loz manigolda vita
ne cacatoj, ne fossi, ne le grotte
di di, pensate cio che fan di notte.

Molti Soldati, caualier, e fanti,
che portan picca, lancia, z archibuso,
che hanno men coz che riuerenza a i fanti
il Luterano beretico, e tristo vso,
mentre a tauola stanno, auanti auanti
gridon beuendo, il cui l'quando suso
e poi che a darne di Tromba, o taburo
affrontano i nimici doppo vn muro.

E ch'io non parli per dir male, o fola
del mio dir testimonio Aristolfo sia
ma non e questo quel che mi sconcola
che ad altro luoco vien la robba mia,
io dico pure vna mala parola
puo far Domenedio che tutta via
ogni principe elegga a somni honori
i piu poltroni, i piu goffi, i peggiori.

Vedete Carlo, ch'a scielti in dozzina
certi squassa penacchi, squarta poggi
a tauola, e in Bordello, z in cucina
e pare a lui ch'ognun col brando sfoggi
vol destrugger la setta saracina
con dodici sbisai, che se aldi d'boggi
andassero boza questo boza a quel soldo
non cie buom che li desse il caposolda.

Forse che i laurati alti poeti
non stillano il ceruelco i paladini
mettendoli su in ciel sopra i tapeti
e scendoli Dei non che diuini

state di gratia trium virum dicitur
Bolardi, Ariosti, z Alretini,
che Astolfo valent'huom pietà domanda
inginochion, a Carlo s'acomanda.

Ubi sei tu disse Carlo, Astolfo sono
arma virum qui cano in terra a pief
bohta d'un mio caual non troppo bono
z d'un erroz che con la lancia sei
non cauar fuor la spada che perdono
signoz ti chiedo miserere mei
rise Carlo di Astolfo, e disse parmi
che torni al Signoz tuo pedon senz'armi.

I L F I N E.

Stampato ne la stampa, pel mastro
de la stampa, dentro da la
Citta, in casa e non di
fuora, nel mille
vallo cerca.

